



CORDENONS NATURA



Pagine d'informazione dell'Associazione Naturalistica Cordenonese - Giornalino n. 4, Ottobre 2018

Rave party e rifiuti abbandonati

Domenica sette ottobre, alle nove, noi naturalisti avevamo un appuntamento con l'associazione veneta "Ritmi e danze dal mondo", per un'escursione guidata sui magredi di Cordenons. L'appuntamento era nella nota area ricreativa del *Parareit*, posto a noi noto perché diventava luogo conviviale e di chiusura delle giornate ecologiche che organizzavamo fino a non molti anni fa. Lo sconcerto provato quando siamo arrivati sul posto è stato grande, una gran tristezza per il disinteresse nei confronti dell'ambiente. Non ho la velleità di una soluzione del problema in cui ci siamo imbattuti, semplicemente cerco di destare qualche considerazione, magari qualche suggerimento, per ulteriori stimoli educativi, perché le raccomandazioni non sono mai troppe. A renderci tristi e increduli era la grande quantità di rifiuti dispersi dentro e fuori l'area ricreativa e la presenza di un centinaio di giovani, in buona parte intenti a rincasare, dopo una notte brava. Alcuni camminavano barcollando; qualcuno aveva gli occhi rossi, come il colore di un noto superalcolico contenuto in una bottiglia trattenuta fieramente. Immagino come deve essere stata la notte appena passata sul posto, sicuramente di musica e di gran bevute. Il responsabile della Pro Loco di Cordenons, che gestisce l'area, era già impegnato a trattare, con il gruppo degli organizzatori dell'evento, la dovuta pulizia. Si era

reso conto che il ritrovo doveva essere stato un rave party, più che una festa tra amici. Vista l'età, buona parte dei giovani presenti erano studenti. Non credo che la scuola li lasci sordi di fronte al problema dell'inquinamento, della plastica che non è biodegradabile, di una corretta raccolta differenziata... Perché allora sono stati così irriconoscenti verso l'ambiente che li ha ospitati? Perché se ne sono andati lasciando tra l'erba lattine, bicchieri, bottiglie, cartacce, senza destinarle a un doveroso smaltimento? Che cosa possiamo fare, ognuno di noi, con piccole azioni e accorgimenti, per affrontare al meglio l'annoso problema di una certa maleducazione intorno allo smaltimento dei rifiuti? Credo che dobbiamo insistere nell'insegnare puntualmente, ad ogni livello sociale, la massima attenzione. Anche questo è un modo per ricordare che tutti gli uomini hanno un ruolo per mantenere attivamente pulito il mondo.

Mauro Caldana

Annuncio d'autunno: *Spirantes spiralis*

I segni dell'arrivo dell'autunno sono presenti davanti a noi nelle forme più varie. Per gli appassionati di fiori, ed in particolare di orchidee spontanee locali, l'incontro con la *Spirantes spiralis* è l'**annuncio dell'autunno**. E' infatti l'ultima delle orchidee a fiorire nei nostri Magredi ed osservarla non è semplice. Per me è stato quasi un giocare a nascondino con questa bellissima fioritura alta non più

di 10 - 15 cm tra l'erba dei prati magri. L'anno scorso mi ero appuntato il luogo ed il periodo dove l'avevo osservata e le settimane scorse sono andato a cercarla verso il tramonto. Quasi a voler giocare a nascondino, non si è fatta trovare fino a quando alle ultimissime luci, steso a terra cercando un punto di bianco nel verde, sono riuscito ad individuarne un esemplare. La luce per fotografare non c'era più ma il piacere dell'incontro e dell'individuazione di altri esemplari vicini era nell'animo. L'appuntamento era per la sera successiva ed ancora una volta, colpa il mio occhio poco allenato, ricomincia il gioco a nascondino. Questa volta però l'incontro inizia con la luce calda e dura tutto il tempo per regalarmi qualche scatto, per fissare questo momento e ricordarmi l'appuntamento al prossimo autunno, per dare l'annuncio del suo arrivo e per giocare ancora a nascondino.

Roberto Gardonio



I sirfidi: quando le mosche sono nostre alleate

I ditteri non godono di una gran reputazione. Sarà perché questo ordine comprende al suo interno alcuni degli insetti più letali (pensiamo alle zanzare *Anopheles* o alla mosca tse-tse), molesti (mosche e tafani) o anche costosi per la nostra economia (mosca della frutta) e forse perché il loro brutto aspetto non aiuta di certo ad aprirci ad essi. Ma al fianco delle specie citate esistono ditteri molto utili all'uomo che, purtroppo, non sono altrettanto famosi come i loro cugini. Tra questi paladini spiccano i sirfidi, una famiglia di oltre 6.000 specie i cui membri da sempre si trovano al fianco degli agricoltori (spesso a loro insaputa) e che silenziosamente ne favoriscono l'attività. Sì perché i sirfidi hanno una duplice funzione all'interno dell'ecosistema: prima di tutto sono tra i principali insetti impollinatori, secondi in questo solo agli apoidei, e inoltre le larve di molte specie sono voraci predatrici di afidi, i "pidocchi delle piante". Recenti studi hanno infatti dimostrato la correlazione tra la presenza di questi ditteri e il buon rendimento dei raccolti. Un'altra particolarità dei sirfidi è che sono senza dubbio uno degli esempi più spettacolari di mimetismo batesiano, una strategia di sopravvivenza che vede specie innocue imitare, nell'aspetto e nel comportamento, specie tossiche o pericolose che per questo vengono evitate dai predatori. Ovviamente questi innocui ditteri impollinatori non potevano scegliere altri insetti da imitare se non i loro colleghi apoidei e ci riescono talmente bene che, molte volte, in foto che dovrebbero ritrarre delle api posate su un fiore, figurano invece queste "mosche" dalle livree quasi identiche a quelle di un'ape o di un bombo. Questa loro caratteristica però ne ha compromesso l'identità nella cultura popolare, dal momento che essi sono così bravi a imitare gli apoidei che molti di noi non sono in grado di notarli tra le folte schiere di insetti che fanno visita ai nostri campi. Questi umili insetti meritano invece di essere considerati, al pari di api e coccinelle, tra gli insetti più utili all'uomo in campo agroalimentare.

A loro quindi il merito di dare un po' di buona reputazione al diffidato ordine dei ditteri. **Francesco Lunardelli**



Esempio di mimetismo battesiano: *Apis mellifera* nella foto a sinistra, e mosca *Volucella zonaria* in quella a destra.

Occhioni magredili

Dopo varie e diverse esperienze fotografiche, negli anni 90 del secolo scorso mi avvicinai alla fotografia naturalistica. Grazie ai corsi organizzati dall'Associazione Naturalistica Cordenonese scoprii i magredi friulani che, nell'arco di molti anni, divennero quasi una mia seconda casa. Mi accorsi che le praterie magre erano una vera e propria miniera di biodiversità. Tra le prime bellezze di cui ho approfondito la conoscenza ricordo il mitico occhione, un vero simbolo tra gli uccelli dei posti. L'occhione (*Burhinus oedicnemus*) è un trampoliere migratore, arriva da noi

dall'Africa a inizio marzo e ci ritorna a metà novembre. È attivo soprattutto nelle ore notturne e crepuscolari, quando si svela emettendo il suo caratteristico verso: "Turlip – turlip – turlip...". L'occhione è specie particolarmente mimetica. Dopo molti appostamenti e osservazioni sono riuscito ad avere una buona conoscenza delle abitudini di vita di questo pennuto. Con il dovuto rispetto, una volta che trovavo i loro siti riproduttivi, mi appostavo protetto da capanni o teli mimetici. Grazie alla tecnologia radio, sistemavo le macchine fotografiche e mi allontanavo per riprendere e fotografare a distanza gli aspetti etologici che caratterizzano la specie. Grazie al mio prezioso e amato binocolo, ho potuto osservare e documentare il ciclo vitale dell'occhione dal corteggiamento alla nidificazione, dall'alimentazione alla protezione e alla cura dei pulcini. Questi ultimi, durante lo svezzamento, vanno incontro a molti pericoli, come la predazione da parte dei rapaci, il disturbo derivato dalle attività umane, l'irruenza dei veicoli fuoristrada irrispettosi, ecc. ecc. I genitori dei pulcini, sempre presenti nei



paraggi del nido, anche se disturbati, difficilmente si allontanano e solo una volta raggiunta l'autosufficienza dei giovani essi si allontanano dai nuovi nati per intraprendere un'altra cova. A novembre tutti si ritrovano insieme costituendo stormi numerosi, per involarsi verso sud, verso l'Africa. Quando l'occhione si sente minacciato, emette il classico verso dall'allarme, affidandosi anche al mimetismo e all'immobilità.

Sergio Vaccher

L'*Osmoderma eremita*

C'è un microcosmo che, ahinoi, passa perlopiù inosservato, almeno in Italia, dove nel campo della conservazione naturalistica dobbiamo fare ancora tanti passi. Parlo dell'albero senescente, se non morto: un vecchio dal duramen (ampia parte della sezione interna del tronco) sensibile all'esposizione atmosferica, alle necessità di diversi uccelli scalpellatori, appetibile alle larve di tanti insetti, destinato a trasformarsi in una cavità ricca di rosura. La componente arborea morta di un bosco maturo non è cosa da poco, aggirandosi sul 30%. Tutto questo materiale ospita una biocenosi notevole. Peccato che l'uomo, attraverso una gestione forestale poco accorta, abbia eliminato innumerevoli piante senescenti, spesso secolari. L'albero cavo si è fatto ulteriormente interessante con il progetto MIPP "Monitoring of insects with public participation" (ora sostituito da InNat), organizzato dal Centro Nazionale Biodiversità Forestale "Bosco Fontana" di Verona, del Nucleo Speciale Carabinieri (ex C.F.S.), in collaborazione con il Dip. di Biologia e Biotecnologie "Charles Darwin" dell'Università "Sapienza" di Roma. Tra gli insetti censibili c'è anche il noto *Osmoderma eremita* - odoroso - coleottero cetonide la cui larva è saproxilica obbligata, cioè si sviluppa obbligatoriamente nella rosura delle cavità dei vecchi alberi e nel tronco in disfacimento.

L'adulto, che è grande 24-37 mm, è bruno con riflessi metallici, ramati o verdi, corpo tozzo, antenne piccole e clavate. Il pronoto presenta un solco mediano longitudinale evidente, più marcato nel maschio. L'idea di scovar fuori un insetto di per sé poco diffuso e isolato (eremita), sapendo che la sua presenza rafforzerebbe il valore di un ambiente naturale SIC (Sito di Importanza Comunitaria), come quello delle Risorgive del Vinchiaruzzo, compreso nel progetto della Comunità Europea "Natura 2000", è estremamente stimolante. L'*Osmoderma* è incluso negli allegati II e IV della Direttiva



Tra i segni che caratterizzano la larva della foto, appartenente a *Cetonischema Aeruginosa*, rispetto a quella di *Osmoderma eremita*, uno visibile è rappresentato da due serie di spinule (freccia) in fondo all'addome.

Habitat: se nel Vinchiaruzzo c'è, deve saltar fuori! Nel mio girovagare, non disdegno mai di guardare negli alberi cavi. La prima cosa che faccio, annuso l'interno delle cavità nella speranza di percepire odore di cuoio vecchio, causato da un ferormone prodotto dai maschi nell'intento di attrarre le femmine. Il sedici giugno di quest'anno,

ho sorpreso una larva sospetta contorcersi sopra a della rosura, aggredita da diverse formiche. L'ho sottratta agli aggressori, l'ho fotografata e l'ho immersa nella rosura, dove le formiche non arrivavano. Comparando la foto di questa larva a quella di un *Osmoderma*, la somiglianza era impressionante. Ho trasmesso l'immagine al dott. Paolo Glerean, entomologo del Museo Friulano di Scienze Naturali di Udine che, un paio di giorni dopo, è arrivato sul posto. Abbiamo trovato una seconda larva, ben più grande della prima. L'entusiasmo, da parte mia, era alto ma, ahimè, come detto da un altro esperto, il dott. Gianluca Governatori, la diversità degli stadi larvali dei cetonidi si differenzia per particolari quasi microscopici ed è facile prendere un granchio. È così che dopo alcuni giorni l'esperto del museo mi ha comunicato che le larve trovate erano della comune *Protaetia aeruginosa* (*Cetonischema aeruginosa*). Speriamo che l'appuntamento con l'*Osmoderma eremita* sia solo rimandato, che la sua presenza in qualche grosso salice cavo di Cordenons giunga a valorizzare un ambiente meritevole. Intanto continuiamo a censire, monitorare e conoscere i vecchi alberi cavi delle nostre campagne e, soprattutto, a preservarli.

Mauro Caldana

Il cervo nobile (*Cervus elaphus*) di "Bosconuovo"

Nel loro aspro digradare pedemontano i Magredi si spalancano regalando alla natura luoghi di straordinaria suggestione, popolati da fiori, piante e animali capaci di attrarre anche il naturalista più esigente. Queste lande aride, lastricate di sassi, caratterizzate da scarsa e bassa vegetazione, coprono una superficie di 4.372 ettari. Appena sotto le terre dei Magredi, parzialmente tutelate da un paio di direttive europee, ci sono le risorgive, oasi di bellezza, ricche di vegetazione arborea e di acqua sorgente cristallina. Anche in questi territori, da alcuni

anni si è insediato il Cervo nobile, con limitate presenze, spinto giù dalla montagna per densità e necessità, dopo aver popolato con numeri sempre più importanti la pedemontana. Il cervo è il mammifero stanziale più grande che vive nel nostro territorio montano e pedemontano insieme all'orso bruno. Già nella mitologia celtica il Cervo era associato a Cernunno, il signore degli animali. I suoi palchi, simili ai rami di un albero allungati verso il cielo, sono un'inequivocabile attestazione di dignità e "aristocrazia".



Il cervo occupa nel territorio regionale un areale vastissimo, che si estende dalla pianura ai boschi più intricati, fino ai pascoli più elevati dei monti. In una notte può percorrere anche cinquanta chilometri. Mi è capitato, nel mio peregrinare fotografico magredile, d'imbattemi più volte negli inequivocabili segni lasciati dal cervo: orme sul terreno e rami scortecciati dallo strofinamento dei palchi. Ho avvistato molti cervi ed alcuni li ho anche fotografati, mai avrei

immaginato di essere colto da un'emozione "adolescenziale" nel trovarmi un esemplare a pochi metri, seppur schermato dalla vegetazione, nei pressi di "bosconuovo", il ripristino naturalistico tra il Rio Royal e la Vena stuarta, seguito dalla Associazione Naturalistica Cordenonese. Si è manifestato furtivamente, con il fruscio della vegetazione e con un classico bramito, doppiato quasi subito da una sorta di ripetuti grugniti. Evanescente com'era apparso, è sparito nel folto del bosco. **Ferdi Terrazzani**

Birdwatching: un hobby coinvolgente

Negli ultimi anni, la conoscenza del mondo che ci circonda sta assumendo un ruolo preponderante nella vita di tutti i giorni. Sempre più persone si dedicano all'osservazione della natura in tutte le sue sfaccettature: dalle piante fino ai grandi mammiferi. In questo ambito, si inserisce il birdwatching, ovvero l'hobby di osservare e identificare l'avifauna presente in qualsiasi contesto ambientale, sia esso prettamente urbano o spiccatamente naturale. Le osservazioni possono essere fatte a occhio nudo, con l'ausilio di binocoli/cannocchiali o ascoltando e riconoscendo i versi/canti degli uccelli. Questa attività conta numerosi appassionati in tutto il mondo, essendo accessibile anche a persone senza esperienza pregressa nel campo naturalistico. L'unica cosa di cui bisogna essere muniti, è una buona dose di pazienza dato che l'esperienza la si fa sul campo. Per iniziare, basta anche osservare fuori dalla propria finestra, imparando a riconoscere le specie di uccelli comuni (merlo, cinciallegra, cinciarella, codibugnolo ecc.). Dopodiché, il Friuli è ricco di posti dove poter fare birdwatching e osservare specie poco comuni. I Magredi, l'Isola della Cona, il lago di Doberdò e la laguna di Marano sono solo alcuni esempi. Tuttavia, le specie poco comuni si possono osservare anche in posti inaspettati. Per esempio, a Castions di Strada, in un canale da poco sfalciato circondato dai

campi sono riuscito a fotografare un giovane di Schiribilla (foto sotto). È una "parente" della Gallinella d'acqua che nella nostra regione si può osservare durante il passo migratorio primaverile e autunnale. Di esempi potrei farne molti altri ma, "non di sole specie poco comuni vive l'uomo". Anche solo osservare un Culbianco o un confidente Stiaccino (foto in basso), può darvi soddisfazione. Quindi, caricatevi di pazienza, prendete un binocolo e una guida da campo e godetevi lo spettacolo. **Fabio Marcolin**



Report animali fototrappolati (1)

Nel precedente Giornalino ANC, numero 3, vi avevo annunciato che vi avrei raccontato le esperienze di fototrappolaggio fatte in un mese e mezzo di ricerche con Donato Franculli. Comincio con quelle concernenti gli appartenenti all'ordine dei carnivori, ma non descrivendovele bensì mostrandovi i risultati. Queste di seguito sono tutte fotografie estratte da video di animali che abbiamo ripreso in libertà con le fototrappole. Per esigenze d'impaginazione le fotografie non rispettano le proporzioni degli animali che, di conseguenza, non sono in scala fra di loro. Qui sotto un esemplare di Faina. Nelle tre foto a fianco, partendo da quella di sinistra e continuando in senso orario, vediamo: lo Sciacallo dorato, il Gatto selvatico e la Volpe comune. Nella pagina seguente un Tasso, ripreso mentre esce dalla sua tana. Se gradite, appuntamento al prossimo report. **Claudio Bearzatto**





Tutte le foto sono di Claudio Bearzatto e Donato Franculli

Sopravvissuti

Il progetto LIFE RARITY per il contenimento del Gambero rosso della Louisiana ed il rafforzamento delle popolazioni native di gamberi di acqua dolce in FVG, è partito in autunno del 2011 ed è durato fino all'estate del 2014. Era un progetto co-finanziato dal Comitato LIFE+. L'Ente Tutela Pesca (ETP) è stato il coordinatore di RARITY per il FVG. Il Gambero rosso della Louisiana è una specie aliena invasiva tra le più dannose per l'ambiente e la biodiversità. Importata in Spagna nel 1972, ha invaso tutta l'Europa. Acclimatata in FVG probabilmente dal 2009, rappresenta un serio problema soprattutto per i rischi associati alla: 1) diffusione dell'afanomicosi patologia di cui è portatrice sana, ma che risulta invece letale per le specie di gamberi native; 2) potenziale tossicità per la salute umana nel caso sia prelevata in ambienti dove si abbiano fioriture di cianobatteri fitotossici (alghe azzurre); 3) aggressività, resistenza

allo stress, efficienza riproduttiva, che assicurano un netto vantaggio competitivo sulle specie indigene; 4) modificazione dell'ambiente dovuta alle abitudini di scavo che rendono i terreni porosi e possono produrre infiltrazioni d'acqua e crolli di arginature. Il progetto è finalizzato principalmente al contrasto della diffusione della specie aliena, al rafforzamento di quella nativa, all'emanazione di una normativa regionale dedicata, per la protezione della specie nativa, la salvaguardia degli ecosistemi acquatici e della salute pubblica. L'ETP ha curato il monitoraggio delle popolazioni presenti in regione, la riproduzione in cattività di gamberi autoctoni a scopo di ripopolamento, le catture massive di gamberi rossi ai fini del contenimento, e dove possibile, l'eradicazione delle loro popolazioni. Domenica 30 Giugno 2013 presso il laghetto del Cjasarile in comune di Montereale Valcellina, si è tenuta una manifestazione per l'inaugurazione del Sentiero MV07 Cjasarile - Bennata. È un percorso naturalistico e di archeologia industriale lungo il canale di alimentazione della ex centrale idroelettrica di Malnisio. È stato realizzato dai volontari del Circolo Legambiente Prealpi Carniche di Montereale Valcellina, di cui faccio parte, con la collaborazione di vari Enti e privati. Su mia iniziativa, durante tale manifestazione, per arricchire la biodiversità del laghetto, sono stati liberati, da parte dell'ETP, diversi esemplari di gambero autoctono provenienti dall'impianto di allevamento di San Vito al Tagliamento. In seguito non avevo avuto riscontri riguardo al successo dell'iniziativa, fino al ritrovamento in Maggio di quest'anno, di un esemplare morto durante un'escursione esplorativa con Donato Franculli. Questo ritrovamento ci ha spinti ad eseguire dei monitoraggi, che in Agosto ci hanno confermato la presenza di altri esemplari. Il canale di alimentazione della centrale idroelettrica di Malnisio non ha contatti con nessun altro corso d'acqua. È alimentato solamente da sorgenti montane, per cui questi ritrovamenti ci danno la conferma che gli esemplari liberati nel 2013 sono sopravvissuti. **Claudio Bearzatto**